BRUNA LORENZIN, AURORA SCAROLA

Con Dante 'fuori luogo'
Un esperimento di didattica dantesca nelle scuole, nelle case circondariali e negli ospedali.

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana
Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Napoli, 14-16 settembre 2023
A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo
Roma, Adi editore 2025
Isbn: 9788894743425

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

 © Adi editore 2025

BRUNA LORENZIN, AURORA SCAROLA

Con Dante 'fuori luogo'
Un esperimento di didattica dantesca nelle scuole, nelle case circondariali e negli ospedali.

Il presente contributo prende le mosse dal racconto di un esperimento di didattica dantesca nelle scuole superiori nato in seno all'Università di Torino nel 2015 e poi estesosi anche a contesti scolastici non convenzionali, quali case circondariali e ospedali, per riflettere sul ruolo delle discipline letterarie nella scuola delle competenze e sul loro possibile dialogo con i saperi scientifico-tecnologici. L'esperienza di insegnamento 'fuori luogo', lontana cioè dallo spazio scolastico tradizionalmente inteso, sembra infatti avere reso più evidenti alcune esigenze fortemente sentite anche dagli studenti delle scuole ordinarie, quali la necessità di trovare una spendibilità pratica delle conoscenze acquisite e l'urgenza di esprimersi e raccontare di sé. Nel tentativo di rispondere a tali bisogni, particolarmente preziose sembrano essere le possibilità di incontro tra giovani a diversi livelli del proprio percorso di studi.

Il mondo della ricerca e quello della scuola spesso non interagiscono tra loro e scarse sono le opportunità offerte agli studenti e alle studentesse universitari/e in formazione per confrontarsi con le dinamiche tipiche dell'insegnamento. Nell'intento di colmare tale lacuna, tra il 2015 e il 2020 un gruppo di studenti e studentesse dell'Università di Torino coordinato dal Prof. Giuseppe Noto ha condotto un esperimento didattico in numerosi licei e istituti professionali piemontesi, individuando soluzioni didattiche innovative da applicare all'opera di Dante.[1] Col tempo è emerso il desiderio di confrontarsi anche con realtà scolastiche non convenzionali, come quelle degli ospedali e delle case circondariali, nella convinzione che nessuno studente dovesse essere escluso, e questo ha reso necessario riflettere non solo sulle metodologie da adottare in aula, ma anche su aspetti più strettamente pedagogici e relazionali. I risultati sono stati sorprendenti: l'insegnamento 'fuori luogo' – inteso sia in senso metaforico, come applicazione dei saperi STE*A*M[2] alla didattica della letteratura nelle scuole, sia in senso letterale, come insegnamento della *Commedia* in contesti non convenzionali – ha ingigantito le sfide che gli insegnanti di lettere affrontano in un sistema scolastico spesso ancorato al raggiungimento di obiettivi parziali, rendendo più percepibili gli obiettivi didattici profondi e i bisogni reali degli studenti e delle studentesse, ma anche suggerendo possibili risposte alla fatidica domanda: 'A cosa serve studiare la letteratura?'. Vorremmo servirci di queste pagine per restituire le riflessioni che abbiamo maturato durante i cinque anni di partecipazione al progetto DanteSCO (Scuole, Case Circondariali, Ospedali), ovvero in quel lasso di tempo in cui abbiamo avuto il privilegio di trovarci 'fuori luogo', lontane delle aule universitarie e calate anzitempo nella pratica didattica, per osservarla dal di dentro essendone al di fuori.[3]

1. Con Dante nelle scuole

'Ci è piaciuta la vostra lezione,
soprattutto perché siete giovani e
spiegate le cose in modo *diverso*'
(affermazione di una studentessa)

[1] Tra il 2015 e il 2019 l'iniziativa ha visto un'ampia partecipazione: oltre 43 studenti universitari, 42 scuole secondarie di Piemonte, Lombardia e Liguria, 232 classi e circa 4500 studenti.

[2] Si è deciso in questa sede di ricorrere all'acronimo STE*A*M per valorizzare la proposta avanzata del Ministero dell'Istruzione e del Merito nel bando di concorso *STEAM: Femminile Plurale – V Edizione a.s. 2023/2024*.

[3] Il presente contributo rielabora alcuni contenuti esposti più estesamente in G. NOTO et al. (a cura di), *Per correr miglior acque. Un esperimento dantesco*, Torino, Loescher, 2023.

Nella sua prima fase il progetto, dal titolo *Letture dantesche nelle scuole superiori*, è stato rivolto esclusivamente agli studenti e alle studentesse dei licei e degli istituti tecnici con un duplice scopo: da un lato, offrire una diversa opportunità di formazione agli alunni e alle alunne delle scuole superiori; dall'altro, garantire agli studenti e alle studentesse universitari/e che aderivano al progetto la possibilità di avvicinarsi al mondo della scuola e di comprenderne le dinamiche interne. Le tipologie di incontro proposte erano principalmente due: cicli di tre lezioni, ciascuna dedicata a un canto di una delle tre cantiche, pensate per offrire un'analisi trasversale del poema, che permettesse di interpretare Dante attraverso Dante e di superare una visione frammentaria della *Commedia*, spesso studiata isolando le tre cantiche;[4] lezioni tematiche, volte ad ampliare ulteriormente la prospettiva attraverso l'esplorazione profonda di specifici argomenti, approcci interpretativi e aspetti della ricezione. L'opera viene concepita come parte integrante di uno specifico sistema culturale: non è una realtà isolata, ma raccoglie e reinterpreta paradigmi culturali e suggestioni del mondo classico e moderno, rendendoli vivi nel proprio presente. Inoltre, avvalendosi degli strumenti della linguistica, della filologia e della critica testuale, si approfondisce il testo nel tempo, dalla sua trasmissione alla sua ricezione. In aggiunta, spesso gli incontri si trasformano in un'utile opportunità di orientamento in uscita per i ragazzi e le ragazze del triennio che hanno la possibilità di confrontarsi con altri/e giovani a un livello più avanzato della loro carriera, ma comunque vicini/e a loro per età e sensibilità.[5]

Una criticità proficuamente rilevata dai/dalle docenti delle scuole è stata, tuttavia, la limitata integrazione di materiali multimediali all'interno degli incontri proposti.[6] Questa, se combinata con lo scarso ricorso a metodologie di didattica collaborativa, portava spesso al rischio di proporre lezioni esclusivamente frontali, secondo l'impostazione più diffusa in ambito accademico. Il valore aggiunto che invece i/le docenti delle scuole cercavano nelle lezioni proposte da giovani universitari consisteva nella loro capacità di portare una ventata di novità in aula, non solo in ragione di una più aggiornata conoscenza della bibliografia critica, ma anche della dimestichezza con le nuove tecnologie. Lavorando in questa direzione, alla fine del 2019 venne organizzato un incontro tra i membri del progetto e le docenti di alcune delle scuole che avevano aderito in passato, per progettare insieme lezioni mirate e il più possibile laboratoriali. Tuttavia, prima ancora che gli incontri così ridefiniti potessero avere luogo, la pandemia da COVID-19 ha reso necessario e non più rimandabile il ricorso all'uso di strumenti digitali e risorse informatiche in ambito didattico. Le lezioni sono state convertite in modalità online e gli strumenti tecnologici sono diventati un indispensabile veicolo del testo dantesco.

Proprio dal virtuoso scambio tra conoscenze letterarie e informatiche è nato, ad esempio, *Dante_social*, un esperimento di didattica dantesca attraverso l'uso di Instagram condotto in una classe terza del Liceo Scientifico Galileo Galilei di Nizza Monferrato nella primavera del 2020.[7] Tale

[4] Si pensi, ad esempio, a quanto la lettura in parallelo di *Inf.* XXVII, *Purg.* III e *Par.* XX possa aiutare a comprendere meglio la centralità del tema della giustizia e dell'imperscrutabilità della salvezza nel poema.

[5] Alcuni/e docenti hanno suggerito che l'Università potrebbe partire dall'esperimento qui descritto per concepire un programma di orientamento strutturato da proporre alle scuole.

[6] Tali osservazioni emergono dai questionari di gradimento dell'attività svolta somministrati a studenti e docenti al termine degli incontri e analizzati dettagliatamente nel contributo di E. RIU, *Dall'università alle classi della scuola: un progetto per Dante nella secondaria di secondo grado'*, in G. NOTO et al. (a cura di), *Per correr miglior acque*..., 37-47.

[7] Per una descrizione approfondita del progetto si rimanda a P. CERUTTI et al., *Un esperimento di didattica dantesca attraverso Instagram: dante_social*, ivi, 69-78. Simili obiettivi ha avuto anche il progetto *In viaggio con Dante* -

iniziativa ha avuto lo scopo di consolidare le competenze digitali degli alunni e delle alunne, sensibilizzandoli al corretto uso delle tecnologie in ambito scolastico. Divisi in gruppi, i ragazzi e le ragazze sono stati chiamati a lavorare su specifici canti al fine di realizzare tre 'blocchi' di *stories* ispirate a terzine significative e un *post* con un'immagine rappresentativa del canto e relativa *caption*. I contenuti sono stati di volta in volta pubblicati sulla pagina *dante_social* e poi discussi in videochiamata in un momento di restituzione del lavoro svolto e delle scelte creative operate. La creazione di contenuti multimediali culturali non può, infatti, prescindere da una preventiva comprensione profonda del testo, da uno studio di ciò che quel passo ha suscitato nella storia dei commenti e da una rielaborazione personale dell'oggetto di studio. La pagina Instagram creata dagli alunni e dalle alunne non risulta un superfluo e ridondante riassunto dei contenuti della *Commedia*, ma un prodotto finale ironico, entusiasmante e coinvolgente a seguito di un'"investigazione'. Così può essere, infatti, definita la strada per comprendere a fondo un testo letterario: la densità dei significati, la presenza di elementi estranei alla conversazione quotidiana, l'innaturale posizione delle parole nel periodo poetico, il lessico, la rima e la musicalità sono elementi che inizialmente disturbano un lettore alle prime armi, ma la loro decodifica accelera e rende maggiormente efficace una più o meno naturale capacità di riorganizzare il cosiddetto pensiero computazionale. Questo tipo di progetto ha confermato che non è cercando di sottrarre alle discipline scientifico-tecnologiche il merito di sviluppare competenze immediate che la letteratura, l'arte e la cultura possono trovare posto nell'acronimo STEM. Esse devono, piuttosto, inserirsi nello spazio di apprendimento accanto agli strumenti multimediali che risultano spesso più accessibili alle nuove generazioni, apportando contenuti, creatività e soprattutto riflessioni.

2. Con Dante nelle Case Circondariali

'Ma quando uscirò di qui
a cosa mi servirà Dante?'
(affermazione di uno studente detenuto)

La posizione periferica della prigione è simbolica della distanza tra i detenuti e il mondo esterno, un aspetto che si riflette anche nella percezione collettiva del carcere come luogo chiuso e distante. Nonostante il sistema penitenziario italiano sia teoricamente orientato verso il reinserimento e la rieducazione dei detenuti, la realtà spesso contrasta con queste intenzioni. La sfiducia verso il sistema carcerario è testimoniata dall'alto tasso di recidiva, mentre le attività culturali, in particolare quelle teatrali, mostrano risultati positivi nel promuovere la socializzazione e nel costruire ponti con l'esterno. Un contesto in parte diverso dalla norma della vita carceraria è rappresentato dal Padiglione E della Casa Circondariale «Lorusso e Cutugno» di Torino, un settore a custodia attenuata al quale appartengono anche persone recluse che hanno scelto di intraprendere un percorso universitario. A loro è stato principalmente rivolto il progetto di didattica dantesca che si è svolto alla fine del 2019.[8] L'obiettivo era di creare un'attività che unisse le competenze letterarie degli organizzatori e delle organizzatrici con le conoscenze giuridiche degli studenti detenuti, che

una catabasi moderna svoltosi tra il gennaio e il marzo 2021 in collaborazione con i licei classici Vincenzo Gioberti e Vittorio Alfieri di Torino e raccontato nel contributo di E. DE MARIA-M. FRENI, *In viaggio con Dante: una catabasi moderna*, ivi, 79-83.

[8] Un'esposizione dettagliata del progetto si trova in P. CERUTTI et al., *Dante ristretto. Riflessioni a partire da un'esperienza di didattica dantesca in carcere*, ivi, 59-68.

erano principalmente iscritti a corsi di laurea in Scienze politiche e sociali e in Giurisprudenza. Si è scelto di affrontare insieme il V canto dell'*Inferno*, che, per i suoi contenuti, si presta a un'analisi giuridica e morale. La vicenda di Paolo e Francesca, un adulterio seguito da un omicidio, è stata esaminata sotto diversi punti di vista. I primi due incontri hanno avuto carattere introduttivo, di presentazione della biografia e delle opere di Dante, con relativa contestualizzazione storica. Il terzo ha approfondito la condanna dei due amanti da parte dell'autore e le interpretazioni offerte dei commentatori successivi. Infine, il lavoro si è concentrato sull'analisi dell'evoluzione del diritto e della morale nel tempo, a partire dalla visione medievale fino ad arrivare al diritto contemporaneo. Alla parte di spiegazione teorica è seguita la simulazione di un processo ai personaggi danteschi, contestualizzato in tre diverse epoche storiche. I detenuti, divisi in gruppi, hanno interpretato ruoli di volta in volta diversi, sfruttando le proprie conoscenze giuridiche per costruire argomentazioni convincenti in favore dell'accusa o della difesa. Questo ha stimolato il confronto e la riflessione critica, incoraggiando i partecipanti a confrontarsi con posizioni diverse dalle proprie e facilitando la costruzione di una solidarietà tra loro. Come dice Augusto Boal, pedagogo e drammaturgo brasiliano, il teatro «può trasformare i trasformatori perché la sua azione agisce sulle coscienze di chi poi agirà nella realtà»[9]: la scelta di teatralizzare i contenuti del canto non ha avuto come obiettivo primario la memorizzare di vuoti contenuti, ma piuttosto il pieno coinvolgimento dei 'trasformatori' affinché potessero confrontare il loro modo di pensare e le loro opinioni con quelle dei personaggi e dell'autore.[10] Il progetto ha mostrato l'efficacia di un metodo partecipativo, dove il teatro e la simulazione di un processo hanno favorito l'interazione, la comprensione reciproca e il coinvolgimento attivo. Inoltre, la continuità degli incontri ha contribuito a costruire rapporti più profondi tra i detenuti e gli organizzatori, superando la barriera della distanza tra il mondo carcerario e quello esterno. L'analisi critica delle posizione dantesche, così come l'approfondimento della reazione dei personaggi di fronte all'ingiustizia subita, sono stati un presupposto imprescindibile per poter definire i contenuti del dialogo teatrale, e questo ha messo in campo la cosiddetta abilità emotiva dei detenuti, che come scrive Goleman consiste nel «conoscere la differenza tra sentimenti e azioni, e nell'apprendere a migliorare le proprie decisioni emozionali, innanzitutto frenando l'impulso ad agire e poi identificando (prima di agire) le azioni alternative e le relative conseguenze».[11]

I commenti finali degli studenti hanno portato in luce due esigenze principali: applicare concretamente le conoscenze acquisite e confrontarsi con autori moderni, percepiti come più vicini alla propria sensibilità. Questo ha spinto gli organizzatori e le organizzatrici a riflettere sul proprio approccio alla letteratura e a progettare future attività che possano rispondere sempre meglio alla domanda riportata all'inizio del paragrafo. Nel complesso, l'esperienza condotta ha confermato che la letteratura, lontana dal rimanere confinata nel suo tempo, è un mezzo potente per connettere l'uomo alla realtà che lo circonda, aiutando a superare le barriere fisiche, mentali e sociali. In questo risiede forse una prima risposta al problema della sua spendibilità.

3. Con Dante negli Ospedali

[9] A. BOAL, *Teoria e tecnica del teatro*, trad. it. di P. Picamus-G. Ursini Ursič, Molfetta, Edizioni La Meridiana, 2011, 15.
[10] In merito cfr. A. PISCIOTTA, *Sul rapporto tra sociologia, teatro e società. Elementi per una etnometodologia teatrale: il Teatro dell'Oppresso*, «Cambio», VI (2016), 11, 65-76.
[11] D. GOLEMAN, *L'intelligenza emotiva. Che cos'è e perché può renderci felici*, Milano, Rizzoli, 1996, 302.

Io ho letto tutta la *Commedia* e
non mi piace affatto! Chi si crede
di essere Dante per decidere chi
va all'Inferno e chi invece merita
il Paradiso?
(affermazione di uno studente ricoverato)

La preparazione delle prime lezioni rivolte agli studenti e alle studentesse ricoverati/e del reparto di neuropsichiatria dell'Ospedale infantile Regina Margherita di Torino ha richiesto diverse settimane di studio e confronto tra gli organizzatori e professori di italiano.[12] Le sfide che il nuovo contesto poneva di fronte erano numerose: una classe disomogenea per età e grado di istruzione; alunni e alunne ogni volta diversi, soprattutto nel *day hospital*; la possibile interruzione dell'incontro da parte del personale medico per la somministrazione delle cure giornaliere. Ci si domandava che tipo di lezione proporre in un contesto tanto delicato: canti come quello dei golosi o di Pier delle Vigne, ad esempio, avrebbero potuto urtare la sensibilità di ragazzi/e che soffrivano di anoressia e bulimia o si trovavano lì per aver tentato il suicidio. Appariva chiaro che alcuni argomenti andassero evitati e in questo modo non ci si accorgeva di stare trasformando i versi di Dante in un cumulo di sabbia sotto il quale gli studenti e le studentesse potessero comodamente nascondere la testa.

Bastarono le prime ore in reparto per capire che essi non stavano cercando nella letteratura un mezzo di evasione o, meglio, non solo questo. La lezione proposta si intitolava *Virgilio e Manfredi: speranza negata e speranza inaspettata*. Prevedeva una parte teorica, dedicata alla lettura e analisi di alcune terzine tratte da *Inf*. IV e *Purg*. III che mettessero in luce l'umanità sensibile dei due personaggi dalla sorte opposta, e una parte laboratoriale, volta alla reinterpretazione dei contenuti appresi nella prima parte dell'incontro attraverso i mezzi delle arti figurative e sceniche. Di questo programma solo una piccola parte venne effettivamente svolta: dopo la lettura dei primi versi, i ragazzi e le ragazze virarono ben presto il discorso sul senso della letteratura, incuriositi dal fatto che qualcuno potesse addirittura farne l'oggetto del proprio percorso universitario. Come per gli studenti della casa circondariale, l'interrogativo più urgente era, insomma, quale significato avesse per il loro presente/futuro l'opera che si stava leggendo insieme. Coerentemente, ma con stupore per noi, furono loro stessi a fare riferimento, più o meno esplicitamente, all'interno della discussione a quei canti che con cura erano estati eliminati dal programma, perché in essi soprattutto sentivano risuonare qualcosa che li riguardava. I versi danteschi diventavano, insomma, 'colpi di spillo', per usare un'immagine gramsciana, utili a stimolare la riflessione su temi importanti per la loro esperienza di vita.[13] La prima ad accorgersene fu una psicologa del reparto, venuta per invitare uno dei ragazzi alla consueta ora di terapia. Quest'ultimo si alzò senza indugio, ma la sua espressione tradiva una certa amarezza nel dover lasciare la lezione proprio sul più bello, così la dottoressa gli disse più o meno queste parole: 'Per te è una figata questa lezione che state facendo, vero?' e, dopo il suo cenno di assenso, 'Rimani pure, rimandiamo la seduta a più tardi'. A rendere quella lezione una 'figata' era per lui il fatto che si stesse parlando di Dante o piuttosto che tramite

[12] Il progetto viene più dettagliatamente descritto in A. SCAROLA, *La 'Divina Commedia' in contesti speciali: l'esperienza presso l'ospedale Regina Margherita di Torino*, in G. NOTO et al. (a cura di), *Per correr miglior acque...*, 49-57.
[13] Cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, ed. critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1977, 2331.

Dante si stesse parlando di lui? Fu lo studente stesso a spiegarlo indirettamente, pronunciando la frase riportata in apertura di paragrafo. Il suo interesse per la *Commedia* non nasceva, insomma, dall'incontro, ma semmai dallo scontro con il testo. Uno scontro non respingente ma capace invece di destare curiosità, incentivando il lettore a leggere per intero l'opera, alla ricerca di risposte a ciò che non appare immediatamente comprensibile. Anche in questo si verifica, secondo Citton, la competenza letteraria, ovvero nella capacità di riconoscere ciò che ci separa da un testo letteraria nello spazio e nel tempo, «per permettere [alla voce dell'autore] di parlarci ancora oggi, producendo risonanze ricche di suggestione nel cuore stesso della nostra contemporaneità».[14]

Conclusioni

Quelle che abbiamo raccontato sono tre esperienze di didattica della letteratura 'fuori luogo'. Tutte si sono, infatti, svolte lontano dall'ambiente scolastico tradizionale con banchi, lavagne e campanelle della ricreazione. Gli studenti e le studentesse si sono trovati a fruire del testo letterario non più in uno spazio protetto e quasi artificiale come quello dell'aula, ma calati nella realtà e, in particolare, nella realtà più brutale e respingente, quale quella dell'isolamento, della reclusione e della malattia. Questa situazione ha enfatizzato due bisogni fortemente sentiti anche dagli alunni e dalle alunne delle classi 'ordinarie': da un lato la necessità di trovare una spendibilità pratica delle conoscenze acquisite; dall'altro l'urgenza di esprimersi e raccontare di sé. A ben pensarci, però, la seconda esigenza contiene già in sé una risposta alla prima. In un sistema educativo che valorizza soprattutto le abilità logiche e il *problem solving*, lo studio della letteratura sembra aver perso interesse agli occhi degli studenti e delle studentesse, poiché apparentemente non servire a nulla nel fantomatico 'mondo reale'. Proprio il mondo reale è, tuttavia, quello che oggi sta mettendo sempre più a dura prova gli/le adolescenti. Gli studi più recenti sull'argomento, ci dicono infatti che i disturbi d'ansia e depressione tra i giovani sono notevolmente aumentati negli ultimi decenni.[15] Già da alcuni anni gli specialisti hanno evidenziato un'emergenza rispetto ai disturbi emotivi e al disagio psicologico nei giovani, causati da vari fattori, come il cambiamento dell'assetto familiare, l'uso sempre maggiore dei dispositivi elettronici, il precoce accesso ad internet e alle risorse del web, ma la pandemia non ha fatto che peggiorare la situazione, favorendo la loro condizione di isolamento. Se insomma c'è una cosa che oggi serve loro è imparare a costruire un proprio 'vocabolario delle emozioni', simbolizzare traumi ed esternare esperienze vissute, e se c'è una materia scolastica che è in grado di aiutarli in questo, si tratta della letteratura, per sua natura capace di dare forma ai sentimenti e rispondere soggettivamente a domande universali. Si tratta di un compito suo proprio, che non può essere demandato ad altre discipline, poiché come scrisse Calvino nel saggio *Il midollo del leone* (1955):

> Le cose che la letteratura può ricercare e insegnare sono poche ma insostituibili: il modo di guardare il prossimo e se stessi, di porre in relazione fatti personali e fatti generali, di attribuire valore a piccole cose o a grandi, di considerare i propri limiti e vizi e gli altri, di trovare la proporzione della vita, e il posto dell'amore in essa, e la sua forza e il suo ritmo, e il posto della

[14] Y. CITTON, *La competence littéraire: apprendre à (de)jouer la maîtrise*, trad. it. di I. MATTAZZI, «Il Verri», XLV (2011), 32-41: 32.

[15] Un'ampia analisi al riguardo è stata pubblicata su Jama Pediatrics nel maggio del 2023 con il titolo *Changes in Depression and Anxiety Among Children and Adolescents From Before to During the COVID-19 Pandemic* ed è reperibile online al link: https://jamanetwork.com/journals/jamapediatrics/fullarticle/2782796.

 © Adi editore 2025

> morte, il modo di pensarci o non pensarci; la letteratura può insegnare la durezza, la pietà, la tristezza, l'ironia, l'umorismo, e tante altre di queste cose necessarie e difficili. Il resto lo si vada a imparare altrove, dalla scienza, dalla storia, dalla vita, come noi tutti dobbiamo continuamente andare ad impararlo.[16]

Una volta messe in luce le specificità delle discipline letterarie e il loro ruolo nello sviluppo di competenze fondamentali per l'individuo, si tratterà di lavorare sugli aspetti di contatto con gli altri insegnamenti, favorendo in particolare un virtuoso dialogo con i saperi tecnologico-scientifici, che sono quelli attraverso i quali sempre più spesso le studentesse e gli studenti osservano il mondo. Lo strumento informatico, se ben sfruttato, potrà rappresentare un'utile risorsa per l'insegnante di italiano che, educando all'analisi del testo, educherà anche all'uso critico delle risorse del web e dei social network.

Se l'esperienza 'fuori luogo' ha rappresentato un osservatorio privilegiato sulle problematiche e i punti di forza dell'insegnamento delle discipline letterarie nel mondo di oggi, la sfida resta quella di portare quanto appreso anche 'dentro il luogo' scolastico, dove la realtà, nella sua complessità, appare meno percepibile. Per fare ciò, un dialogo tra università e scuola, tra mondo della ricerca e pratica didattica, tra giovani e giovani ci sembra imprescindibile.

[16] I. CALVINO, *Il midollo del leone*, in Id., *Una pietra sopra*, Milano, Mondadori, 2016, 5-23: 17-18.